

“INFERNO 1911” OLTRE LA GRIGNA

La ricerca del fotografo Luca Andreoni scava nella montagna
«Il mio non è un lavoro geografico, cerco il lato metaforico»

di GIANFRANCO COLOMBO

Il fotografo Luca Andreoni ha immortalato la roccia Grigna alla ricerca del suo lato «infernale». Questa sua ricerca gli è stata suggerita da un vecchio film del 1911, intitolato «Inferno», in riferimento all'opera di Dante, e girato proprio tra le rocce della Grigna oltre che a Malgrate. Le sue fotografie possono essere ammirate alla galleria Visaterna Arte Contemporanea, in via Leopardi, 32 a Milano, dove è in corso la mostra «Your Silent Face». L'evento espositivo associa il nuovo lavoro di Luca Andreoni intitolato «Inferno 1911», con una selezione di opere dell'artista cinese Zhou Siwei. «Inferno 1911» è una serie fotografica realizzata da Andreoni nel 2014, immergendosi nelle montagne delle Grigne. Come si diceva, lo spunto da cui nascono le fotografie di Andreoni è da farsi risalire al 1911, anno in cui la Grigna fu teatro di alcune scene di «Inferno», uno dei primi kolossal realizzati in Italia. Prodotto dalla Milano Films, il lungometraggio era l'adattamento cinematografico del viaggio di Dante nell'Ades, realizzato con effetti speciali e tecniche di montaggio all'avanguardia. I luoghi scelti per ambientare il film furono il Melgione, adattissimo per ambientarvi la palude stigia, dove sono immersi gli Ercoidi, la vicina riva di Parò dove si trovava una costruzione a forma di torre quadrata, i Piani Resinelli e il canale Porta sulla Grignetta. «L'opera di Andreoni - si legge nell'introduzione alla mostra - assorbe l'ambiente ostile di roccia calcarea e nebbia per calare lo spettatore in un'atmosfera sospesa ed enigmatica; dove la fotografia, mezzo privilegiato per penetrare nelle pieghe della realtà, si trasforma in strumento di occultamento. È di perdita della superficie delle cose, dell'orientamento, della tranquillità. Con «Inferno 1911» Andreoni investiga un campo intermedio: non si tratta più di vedere, ma di intravedere. Concentrando l'attenzione su una porzione delle sue immagini, si ritrova una quantità di dettagli mirabili e inaspettati, ma non c'è certezza. Resta lo sforzo ininterrotto di guardare, di capire, di scoprire, svestendo letteralmente la pelle della montagna dai drappi bianchi delle nuvole e della foschia. In un percorso ugualmente ambiguo che

■ Si è ispirato al film sull'opera di Dante che un secolo fa venne girato qui

■ Una serie di immagini scattate nel 2014 tra le rocce del Lecchese

nel tendere a una costante ascesa sembra condurre alle porte degli inferi».

Tra gli autori più attivi della fotografia italiana contemporanea, Luca Andreoni abita a Sesto San Giovanni e insegna all'accademia delle Belle Arti. La sua passione per la montagna e per la Grigna in particolare, è di lunga data. «Giusto per far capire come la Grigna sia una parte della mia vita - ci dice Luca Andreoni - ricordo solo che mio padre e mia madre si sono conosciuti a Piani Resinelli. Mio padre, che oggi ha 86 anni, ai tempi, in Grigna e in altri luoghi, ha arrampicato con molti forti alpinisti. Ha conosciuto e frequentato tutti gli alpinisti più importanti della sua epoca da Bonatti in giù. Ricordo ancora quando - ero ancora un bambino - mi presentò Carlo Mauri. Tuttavia scelse di andare in montagna per divertirsi e rifiutò sempre di partecipare a vicende più impegnative, per cui non vi sono tracce della sua presenza. Oggi mio padre ricorda almeno quindici forti e fortissimi amici che sono morti in montagna e, dunque, non posso certo biasimarlo per le sue scelte».

Da questo amore per la montagna nascono le foto dedicate al lato infernale della Grigna. «Il mio lavoro non è mai geografico - precisa ancora Luca Andreoni. A me le montagne interessano dal punto di vista metaforico. Per questo quando per caso mi sono imbattuto nel film «Inferno», girato nel 1911, ho trovato una chiave di lettura, che ho usato come scudo per le mie fotografie della Grigna». Ed eccoli ora delle immagini che tracciano un volto quasi nascosto ma ben presente di una delle montagne simbolo di Lecco. «Mi interessava la drammaticità simbolica di questi luoghi. Quello che ho scoperto è che anche se la frequentavo da tantissimi anni, la Grigna ospita bellezze incredibili che si svelano solo se dai loro il tempo di rivolgersi».

Ed il tempo è per Luca Andreoni un fattore essenziale del suo operare: «Il lavoro artistico è un processo che ha bisogno di pause anche lunghe. Per questo non mi do mai limiti di tempo e così è successo anche per queste foto della Grigna. Per me non era un posto nuovo ma la pazienza mi ha consentito di scoprire una realtà che non conoscevo. In Grigna ho potuto cogliere una carica di inquietudine e di leggerezza, che ha reso questa montagna ancora più affascinante di quanto pensassi».

